

IL TEATRO L'ARTE L'AVITA

Quando in scena ci va la vita “Di umanità e d’arte”

**Nulla è disgiunto, nella vita come nelle arti.
È un gioco di rispondenze. Il teatro ha bi-
sogno del teatro per “dire la verità”. Basti
pensare all’episodio di **Amleto** che, per sma-
scherare l’assassino del padre che è fra gli
spettatori, fa mettere in scena l’assassino di
Gonzalo, inserendo delle battute scritte da
lui:**

C

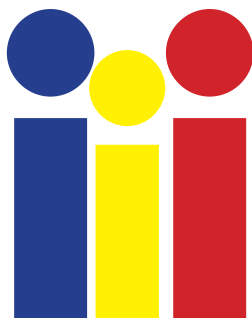


**« foschi pensieri, mani pronte, droga
ad effetto sicuro, ora propizia
e complice, e nessuno che mi veda.
A te, atra mistura
d'erbacce raccattate a mezzanotte,
da Ecate tre volte avvelenata,
tre volte infetta: mostra il suo potere,
la tua virtù capace di usurpare
d'un sol colpo la vita alla natura. »**

M

**E il teatro ha bisogno anche della pittura:
gli scenari stessi, come anche le situazioni,
sono quadri. Rappresentano!**

**le parole sono MACCHIE DI COLORE.
le storie e le vite sono MACCHIE DI COLORE.**



Pictura oesis

Ma anche la vita ha bisogno del teatro e della pittura: per svelare o celare, trovare una via, per perderla e ritrovarla. Da sempre l'essere umano ha avuto bisogno del teatro: le sue funzioni collettiva, aggregativa, mistica e catartica, ma anche di svago, hanno attraversato i millenni, declinandosi in diverse forme a seconda dei cambiamenti sociali e culturali. **e** che economie, arti visive. Dalle pitture rupestri, antiche, passando per i San Francesco di Giotto, la Cappella Sistina di Michelangelo, i paesaggi tempestosi di Turner e fino alle serigrafie di Warhol, l'uomo ha cercato di esprimere attraverso l'arte turbamenti interiori, visioni religiose, ma ha anche voluto "fotografare" un pezzo della propria esistenza. E sempre queste discipline sono soggette a questa mescolanza, in cui ogni addizionale è fondamentale.

N

A teatro: dov'è il confine tra finzione e realtà? E nella pittura? Se a parlare è una lontana discendente di un celebre artista del Verismo Veneto, attraverso un monologo, interpretando personaggi che non ha conosciuto e di cui ricostruisce la storia, i limiti fra vita, arte, palcoscenico, si dilatano, talvolta scompaiono. E si presenta un magma, in cui gli elementi si fondono e si compenetrano. Quella dello spettacolo "Di umanità e d'arte" è proprio la "rappresentazione di un uomo che rappresenta"... la vita:

« Come un ladro di attimi, ricerca sulla tela i frammenti di vita che gli hanno lasciato un segno. Istantanee di Venezia, fotografie di uomini, donne e bambini che incontra per strada, persone che lavorano in mezzo alle calli, che vendono ombrelli, stoffe o pollame. Tra queste scene di vita, c'è persino un nobile ubriaco, vestito a festa, colto sul fatto a vomitare sotto un lampione in piena notte in Piazza San Marco. E i piccioni intorno a lui che... fanno un banchetto. »

E

Troviamo da una parte **Giacomo Favretto**, pittore veneziano scomparso giovane, nel 1887. Dall'altra una **figlia illegittima**, affidata alla "ruota degli innocenti". E infine lei, attrice italo-irlandese nata a Venezia nel 1992 che dalla nonna Gemma

sente parlare di **Maria Coloni**, la trisavola nata dall'amore "illecito" fra l'artista e una nobildonna romana. **Alexandra Brett**, autrice e interprete della pièce "Di umanità e d'arte", sviluppa più piani e fa diventare la storia di **Giacomo** la sua storia, la storia dei dipinti che attraversano i tempi e le mode e la storia dell'umanità. L'universalità del teatro e dell'arte che creano vita! Quell'uomo che "rappresentava", oltre ad aver lasciato segni sulla tela, ha lasciato segni anche nella vita reale. E ha lasciato pure, in questo gioco di letti e illegittimità filiali, **Alexandra**.

Solchi di colore e solchi di esistenze. A questi solchi si aggiunge **Leon**, il clochard che nel 2009 sottrae da Palazzo Isimbardi a Milano il dipinto Amore fra i polli, del valore di 90000 euro. I protagonisti di quello che l'autrice definisce "monologo tragicomico", sono mescolati come colori, stesi su una tela. Un quadro in scena. È arte la scena? È arte la vita? E viceversa? Senza contare che Alexandra, per aggiungere arte all'arte del teatro porta in scena proprio i quadri di Favretto.

Non è semplice scavare nel passato alla ricerca delle proprie origini. Ci sono varie motivazioni: curiosità, necessità di radici, voglia di verità.

Ma è gioco di chiaroscuri:



« Per quanto si cerchi di afferrarle, alcune verità si nascondono quando le persone scompaiono. Ma non se ne va nulla. Permane ciò che è essenziale e arriva a essere parte di noi. »

Perché “parte di noi”? Alexandra è convinta che rimanga un residuo della vita degli altri nella nostra. lei, piccola particella di DNA di un pittore tanto bravo quanto sfortunato (alla fine della sua breve vita si avviava verso la cecità), vuole ricostruire sì le sue origini ma, al contempo, fare un viaggio attraverso i dipinti di Favretto che – lo svelerà alla fine dello spettacolo – per la stragrande maggioranza sono andati bruciati da Maria per sopperire al freddo. Un viaggio attraverso le vite e attraverso la rappresentazione, e un viaggio dei quadri stessi, che sono finiti ovunque. I “Musicos ambulantes”, ad esempio sono a Buenos Aires. Così Alexandra descrive con leggerezza e ironia la “strada” delle opere del “quadrisnonno”:

Z

« Nei tribolati decenni del Novecento, diverse opere di Favretto sono finite all'estero. Alcune hanno fatto ritorno nel nostro Paese solo in questi ultimi anni, "I giocatori di scacchi", per esempio, si sono fatti un giro in Russia, una partita davanti ad un samovar Cechoviano e hanno poi fatto ritorno in Italia da Leningrado. "La moglie gelosa" finì a Londra per prendersi la sua vendetta con un postino inglese e "L'Ingresso di una casa patrizia di Venezia" oltrepassò l'oceano per approdare a New York come un vero immigrato italiano. »

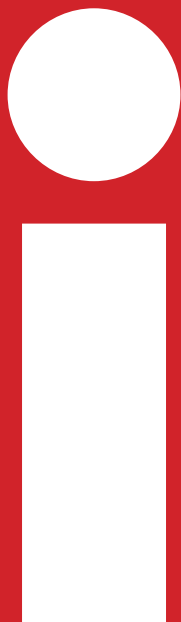
"Vite in geroglifico". Sono quelle contenute nei registri ottocenteschi dell'orfanotrofio da dove **Alexandra** è partita per scovare un segno, una presenza. O un'assenza. Caratteri di un tempo andato che raccontano vite, o le falsano, come nel caso di **Maria**: errori nel cognome e nella data di nascita hanno nascosto la verità che l'autrice svela.

Anche le grafie narrano i passaggi di **umanità**.

E questo che vi ho così frammentariamente spiegato non è solo uno spettacolo.

È vita, perché chi lo ha scritto cercava proprio lei: attraverso il teatro, attraverso l'arte. Vivendo il teatro, vivendo l'arte.





« Come tutti, in un modo o nell'altro, da sempre, inevitabilmente fatti di arte e umanità. »

Collana CompenetrAzioni, by Alessandro Groppo
in collaborazione con

 **artevoluzione** lab